

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:
In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
CONTRADA MONTALTI — N. 24.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Giornale

giornale della Domenica

Genocchi Cav. Vincenzo
P. Maria Novella N. 1
Pallugger Bologna Firenze

Nel primo centenario dalla nascita di VINCENZO GIOBERTI

(5 Aprile 1801)

Il risorgimento politico d'Italia, che, sebbene abbia avuto largo contributo di sangue da generosi elementi popolari, fu essenzialmente promosso da menti colte ed elette, viene ricollegato coi più alti pensatori, che onorarono, fino dall'età remota, il nostro movimento letterario e civile. Per non parlare delle indagini che gli studiosi hanno fatte e vanno facendo, allo scopo di trovare negli scrittori di minor grido qualche traccia d'aspirazione alla rigenerazione politica della patria, certo è che, in quel lungo e doloroso periodo di preparazione che va dal 1815 al 1859, i nostri padri, i nostri avi riconfortavano la loro fede patriottica specialmente in Dante Alighieri e in Niccolò Machiavelli; con maggior simpatia — e si comprende — verso l'appassionato ghibellino, che non verso il freddo calcolatore, che sperò salute in Cesare Borgia, alla stessa guisa che il martire Ciro Menotti poté sperarla da Francesco IV di Modena. Il nostro Eduardo Fabbri, nelle carceri in cui l'aveva gettato e lo manteneva l'ira di due pontefici — il tristo Annibale della Genga e l'ipocrita Francesco Saverio Castiglioni —, e tra molte e gravi cause di dolore, anche domestiche, e tra lo sconforto, più che della sua disgrazia, della misera condizione della patria, si rivolgeva fidente col pensiero all'austera sua fede savonarolliana, che egli distingueva dagli indegni ministri, ed al sacro poema; e s'era fatta come una specie di giaculatoria, che diceva:

Cristo in cuore e Dante in testa,
Non pavento di tempesta.

×

Ma se, negli scrittori antichi, le italiche speranze hanno sempre qualche cosa d'indeterminato, v'ha uno scrittore, vissuto e fiorito appunto in quel periodo di preparazione che abbiamo accennato, il quale merita davvero d'esser chiamato *il filosofo della rivoluzione italiana*. Esso è Vincenzo Gioberti, della cui nascita si compie tra pochi giorni il centenario, e che l'Italia, in ogni più remoto angolo, ha il dovere di ricordare, in tale ricorrenza, con animo riverente e grato.

Della sua metafisica, che la scienza moderna ha superata; della sua celebre formula *l'Ente crea l'esistente*, non sopravvisutagli, non è qui il luogo di parlare. Ma lo scrittore e filosofo politico, nella più matura e perfetta concezione affermatasi col *Rinnovamento civile d'Italia*, giganteggia ancor oggi, nè può, per volger d'anni, diminuire di merito e di fama. Ciò s'intende rispetto a coloro, che delle nostre origini più prossime sono amorosi e studiosi indagatori; quelli che vanno improvvisando le noemie fra tribuni da strapazzo, e sognano i profondi e radicali rivolgimenti dell'avvenire senza saper nemmeno che cosa era l'Italia di ieri, quelli hanno il diritto d'ignorare quale uomo sommo fu Vincenzo Gioberti.

×

Il filosofo torinese presenta, nella sua agitata vita politica, lo specchio fedele delle vicissitudini d'Italia, dalle congiure e dalle cospirazioni, senza risultato, del 1830, al risveglio del 1846-48, e delle catastrofi del 1849 all'alba del risorgimento definitivo della patria, sotto l'egemonia del Piemonte e l'usbergo di Casa Savoia.

Vincenzo Gioberti comincia mazziniano, ed sperimenta il carcere e l'esiglio — un'esiglio che durò quindici anni —; poi si afferma riformista, ed anzi, fra tutti gli scrittori che svolgono quel programma — Balbo, Durando, d'Azeglio ecc. — è il più illustre, per i dolori nobilmente sopportati, per

l'altezza dell'ingegno, per l'impeto del cuore, per l'abbondanza smagliante, magnifica, della forma. Tutte le più intime fibre del cuore, tutte le aspirazioni, tutte le ambizioni, fino le vanità, degli Italiani, purebè siano sprone all'opera, egli tenta eccitare: essi sono lacerti, divisi, sboccellati in tanti piccoli governucchi dispotici, oppressi dallo straniero, ottennebrati dall'assolutismo religioso; egli non teme di sbalordirli, gridando che ad essi spetta il *Primito* nella civiltà europea. Tutte le forze, tutte le energie nazionali egli chiama in aiuto per compiere la grand'opera; fin qui si era cospirato, congiurato contro i tirannelli indigeni; ed egli predica, proclama l'accordo del popolo e de' suoi principi — ad eccezione dello straniero, s'intende — per far risorgere la causa italiana. Da Dante, da Machiavelli avevamo appreso quanto male avesse fatto all'Italia la signoria temporale dei papi; puntatali come ferreo cuneo nelle sue viscere, impedendole di unificarsi e divenire un tutto organico e vivente; ed egli appunto al pontefice chiede di porsi a capo della nostra rigenerazione, e fa assegnamento — chi lo crederebbe? — fino sui Gesuiti.

Questi però sono da lui abbandonati ben presto — ed è qui che si rivela la provvida agilità del suo spirito, fermissimo nel fine da raggiungere, ma pronto a scegliere, a mutare i mezzi, secondo la necessità dell'ambiente —; i Gesuiti sono presto abbandonati da lui, anzi assaliti con una foga, che da molti molti anni l'Italia non aveva più visto. Restano soli tre grandi termini, tre grandi fattori del nostro risorgimento: il popolo — il largo, il vasto substrato —; il benedicente moderatore delle anime — Pio IX —; e la spada della Nazione — Re Carlo Alberto.

Ma il papa, che non poteva, come Sacerdote, permettere che i suoi sudditi facessero guerra allo straniero per la liberazione dei propri fratelli, permette la guerra di tre eserciti stranieri contro i propri sudditi, per risalire, con quel puntello, sul mal riconquistato soglio; Pio IX ritorna con Radetzky alla politica di Gregorio XVI con Metternich; l'inconciliabilità della signoria teocratica con la libertà e l'unità d'Italia si palesano evidenti, come luce di sole meridiano; la storia non patisce smentite; Dante e Machiavelli avevano ragione.

E allora Vincenzo Gioberti si appiglia al solo binomio logico e naturale: popolo e re; lascia la confederazione per l'unità; il Piemonte e Casa Savoia divengono la sola salvezza d'Italia; e, con la lucida visione d'un sapiente che è sull'orlo della tomba, malgrado l'ingiustizia di alcuni suoi apprezzamenti su uomini e cose, facilmente spiegabile con la passione, traccia quel programma nazionale che un altro Sommo — Camillo Cavour — tradurrà in pratica.

Resta che altri attui la parte che si riferisce alla elevazione della plebe, senza il cui affetto — scrisse il filosofo — nessun moderno regime può mantenersi.

E il filosofo muore prima di veder compiuta, nel fatto, l'opera da lui profetata; ma il suo spirito s'inebbria nella certezza del futuro.

×

Dopo l'accennato esiglio trilustre, Vincenzo Gioberti rientrava in Torino il 29 Aprile 1848, il giorno stesso in cui Pio IX, con la sua enciclica, proclamava il divorzio del papato dalla causa nazionale. Immediatamente il filosofo si dava ad un pellegrinaggio e ad un apostolato di concordia per sostenere la vacillante impresa della redenzione patria; andò a Milano a confortarvi i fautori dell'unione al Piemonte, come avviamento all'unità nazionale; salutò a Sommacampagna l'eroico Carlo Alberto, in nome d'Italia — altamente de-

gni, re e filosofo, l'uno dell'altro —; passò a Brescia, a Cremona, a Piacenza, a Parma (dov'ebbe l'ammirazione affettuosa del « povero vecchio Giordani »), a Pontremoli e in fine a Genova, donde salpò sul *Lombardo* (ugual nome ebbe uno dei due legni che condussero Garibaldi e i suoi mille da Quarto a Marsala) diretto a Civitavecchia. Di qui, nel pomeriggio del 24 Maggio giungeva in Roma, accolto come dovunque con popolare esultanza, e voluto a sé tre volte da Pio IX, che egli tentò invano rafferma il programma dell'italianità.

Di là ritornava per terra, percorrendo l'Umbria (a Perugia era accolto festosamente da quel cardinale arcivescovo Gioacchino Pecci, oggi papa Leone XIII), le Marche, le Romagne, la Toscana, la Garfagnana e la Liguria.

Da CESENA passò la domenica 18 Giugno 1848, nelle ore della mattina. Non sostò che pochi minuti in piazza, dove fu ad ossequiarlo il chirurgo Dott. Costantino Turci, schietto e provato liberale allora e poi. Il Turci volle baciarlo quella mano che aveva — come egli si esprime —, scritta la condanna dei Gesuiti. « Di nessun altro che gli rendesse omaggio si ha menzione; ma Eduardo Fabbri, il Cesenate più degno a significargli i sensi della città nostra, era prolegato a Pesaro; la gioventù più colta e liberale si trovava al campo; ed anzi in quei giorni gli animi erano pieni d'angosciosa incertezza per la caduta di Vicenza (10 Giugno).

Curioso — ma significante dimostrazione dei sentimenti di parte del clero d'allora — è che il cronista Don Sassi, a proposito d'uomo che il papa aveva voluto a colloquio seco, che il cardinal Pecci aveva onorato, e che il cardinal Amat invitava nel palazzo legatizio a Bologna, lo designi per « moderno Lutero del secolo presente. »

Del resto, è noto che Vincenzo Gioberti rimase convinto credente e cattolico fino all'ultima ora di sua vita; e, quando lo rinvennero improvvisamente morto nell'umile sua cameretta di Parigi (26 Ottobre 1852), gli trovarono sul letto coi *Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni, l'*Imitazione di Cristo* di Tommaso da Kempis. Ma per certi preli, allora e adesso, basta essere Italiani per essere empì!

Quella del 18 Giugno 1848 fu l'unica volta che Vincenzo Gioberti passò per la città nostra.

lo spigolatore.

Le conferenze della "Dante Alighieri"

"Giornalismo letterario in fascio",

DEL PROF. L. PICCIONI

Quando si è detto che, mentre il pubblico era disposto a sentire un saggio di erudizione, interessantissima, se vuoi, ma sempre un pò pesante si è trovato invece di fronte a una brillante *causerie*, a un'opera viva e geniale, che lo ha divertito per una buona ora e mezzo, senza fargli avvertire la durata — tanto che, alla fine, sarebbe rimasto il altrettanto tempo, per continuare nell'intellettuale dilettezzazione —; quando si è detto ciò, si è fatto tutto l'elogio della bellissima conferenza.

Noi ne diamo qui un pallido sunto, che, a quanti ebbro la fortuna d'assistervi, richiamerà le principali idee, che vi furono svolte: agli altri darà come un'eco languida e lontana d'una bella musica.

Il conferenziere, con una pittoresca e poetica immagine, ha ricordato l'antico vezzo dei letterati, di amare di preferenza le indagini e gli studi del passato. Dato un cenno dell'importanza che ha assunto il giornalismo politico nei tempi nostri e fatto il confronto con le sue modeste origini; ricordata la *Gazzetta*, che, nel 1609, stampava a Strasburgo Giovanni Carolus, che annunciava la scoperta galileiana del canocchiale con questa breve notizia da Venezia: « Il governo di questo paese ha aumentato

di cento corone la pensione al sig. Galileo di Firenze, professore a Padova, perchè ha trovato, grazie al suo assiduo lavoro, uno strumento nel quale si possono vedere i luoghi lontani come se fossero vicini, e i vicini appaiono molto più grandi che non a occhio nudo; » dopo aver negato che oggi « il giornale uccida il libro, » ma dimostrato invece che la lettura dell'uno abitua e prepara a quella dell'altro; dopo aver distinto i periodici buoni dalla « fungaia » (e la distinzione vale tanto per il giornalismo politico quanto per il letterario); dopo aver richiamata alla memoria la parte nobilissima che la stampa letteraria esercitò nel periodo di preparazione della nostra rigenerazione nazionale, è entrato più direttamente nel proprio tema.

Oggi il giornalismo non politico si distingue in tanti rami quanti sono quelli dello scibile; nel passato, il giornalismo letterario fu essenzialmente sintetico, abbracciando tutti i rami del sapere, arti, lettere, scienze, commerci, industrie e mestieri; allo stesso modo che *letterato*, allora, significava semplicemente uomo di studio, dotto, scrittore; il *savant* dei Francesi. Data la condizione embrionale della stampa politica, la quale non offriva che poche, aride e timide notizie, si vede chiaro come la stampa letteraria le sovrastasse per importanza: a quella il nomignolo, spesso dispregiativo, di *Gazzetta*; all'altra le designazioni più alte e rispettose di *Giornale*.

Dove sia nato il primo giornale letterario fu molto disputato. Gli Italiani vogliono trovarne il primo esempio nelle *Librerie* di Anton Francesco Doni, uscite nel 1550 e nel 1551; volumi, non giornale. Notizie letterarie si trovano spesso mescolate alle politiche sulle *Gazzette*: da lungo tempo si usò tra i dotti scambiarsi corrispondenze, che tenevano in qualche modo luogo di efemeridi letterarie e scientifiche; v' erano anche i cataloghi dei Libri, con qualche cenno critico sulle opere ivi elencate: tutti elementi sparsi di giornalismo letterario.

Ma il primo vero giornale letterario è il *Journal des Savans* del sig. Denis de Sallo, Consigliere del Parlamento parigino, uscito il 5 Gennaio 1665 a Parigi. Appena tre anni dopo, il 28 Gennaio 1668, vedeva la luce in Roma, per opera dell'abate Francesco Nazzari, bergamasco, il *Giornale dei letterati*.

Qui il conferenziere, piuttosto che venire ad una enumerazione dei molti periodici consimili, che sorsero qua e là nelle varie regioni italiane, preferisce dare le caratteristiche d'una gran parte di essi.

Sono tutti a fascicoli; contengono recensioni critiche di opere recentemente pubblicate, estratti di atti di accademie scientifiche; riflettono l'ambiente — non quello generale del movimento civile dei popoli — ma quello particolare in mezzo a cui sorgono. In Italia, usa a passare da una servitù straniera all'altra, la poesia era arcadica, cioè fanciullaggine letteraria; la prosa si ritraeva nella scienza. Ma anche sulla scienza volle esercitare la propria azione prevalente il gesuitismo, che era stato principale autore della letteratura decadente. I Gesuiti tentano con ogni mezzo dominare nel campo letterario e nello scientifico, « volgere per vie meno pericolose l'umana intelligenza, opporsi con più autorità e con più forza all'invadere delle nuove idee, e al sorgere di nuove aspirazioni;... mutilare con arte mirabile gli ingegni, tonsurare le idee. » Dall'altra parte, uomini dotti, speculatori, pensatori, indagatori, liberi spiriti contrappongono la loro attività, che risorge sempre più splendida dai tribunali, dalle carceri, dai roghi dell'Inquisizione. Siamo dunque in un'epoca di transizione, che prepara un'era nuova.

I liberi spiriti avevano il silenzio delle loro camerette, i volumi pubblicati clandestinamente, per lo più all'estero; tutti i mezzi più accorti alla lotta, e tra questi il giornale letterario (se qualche indocile avesse voluto valersene, i paterni governi lo facevano smettere), stavano in mano ai Gesuiti. Essi potevano darci, col l'intelligenza e la coltura, che a molti d'essi nessuno ha mai contestato, delle ottime recensioni, degli assennati giudizi, dei sapienti estratti, non le grandi e nuove aspirazioni del libero pensiero. Ci rispecchiano una parte, un lato solo dell'ambiente del tempo — quello d'una gran parte d'Italia — che è freddo e deserto, non già quel fecondo agitarsi delle idee e degli spiriti, quel cozzare di fedi e d'ideali, che pare lotta straniera, ma è battaglia di tutta l'umanità, quell'affacciarsi confuso alla ricerca di nuovi veri, che scoppia dalla rivoluzione inglese — che fu nazionale — e prepara la francese — che sarà europea.

Tali dunque le caratteristiche di gran parte del giornalismo letterario in Italia (perchè, tra le altre nazioni, specialmente in Francia, assurse presto a maggiore potenza e popolarità, meglio corrispondendo ai bisogni del tempo suo); e tali furono, aggiungiamo noi, pur quelle d'un periodico che ebbe la città nostra negli anni 1791 e 1792, col nome appunto di *Notizie letterarie*. Opera di gesuiti anche questo; gesuita ne era il direttore — un padre Giovanni Ossuna —, gesuiti i compilatori; tutta gente piovuta tra noi dopo la loro cacciata dal Portogallo e dalla Spagna; dotti, non v'ha dubbio, eruditi, autori di molte opere, alcune delle quali sono loro sopravvissute (come ad esempio la *Storia del Messico* del Clavigero), e tutte stampate nella città nostra; ma donchisciotteschi oppositori delle nuove idee.

Di questo giornale letterario cesenate, che venne dopo

che da tre anni si pubblicava un periodico politico intitolato appunto *Notizie politiche* (1788), le quali durarono saltuariamente anche dopo (qualche numero, per esempio; è del 1814), cogliamo volentieri questa occasione per dar qualche cenno. Usciva ogni giovedì, in un fascicolo d'otto pagine, a due colonne, in 8°. Gli articoli critici erano fatti, in generale, con molta accuratezza, con isvariata copia di dottrina, e anche, talora, con discreta larghezza di vedute: alcuni meritavano d'esser riferiti, tradotti, in autorevoli periodici stranieri. S'insisteva sopra tutto nell'esaltare gli studi scientifici, le opere tendenti a qualche pratico e immediato vantaggio per l'aumento del sapere e per il benessere umano, deprimendo invece e sferzando le quisquiglie, i perditempo, che cercavano lode tra il pubblico gabellandosi del bel nome — indegnamente sfruttato — di letteratura. Il periodico censurato dava larghi sunti degli Atti di parecchie Accademie scientifiche straniere (per esempio, di Parigi, Madrid, Londra, Berlino e Stoccolma), mostrando quanta maggiore gravità di propositi e utilità d'intenti le facesse andare di gran lunga innanzi alle generalmente povere e pastoresche adunanze nostrali. Alle frequenti e insulse raccolte poetiche italiane contrapponeva le collezioni scientifiche d'altri paesi, e, a proposito dell'annata 1792 della *Bibliothèque Physique-economique* di Parigi, scriveva: « Se mai l'attività operosa dei Francesi, in proposito di scienze ed arti, ha avuto diritto di far arrossire gli Italiani, egli è questo il momento; colà, ad onta delle convulsioni terribili dell'anarchia, i dotti seguono a produrre e a raccogliere; fra noi, in seno alla pace e alla felicità politica, si fa tanto poco che è quasi nulla. »

Anche di filosofi, coi quali esso non poteva certo trovarsi d'accordo, esaminava, qualche volta, gli scritti con sufficiente imparzialità, come accade, per esempio, per la *Bibliothèque de l'homme public* del Condorcet, e per le idee di questo autore sulla pubblica istruzione.

Naturalmente, ricorrono assai di frequente in tale periodico le pubblicazioni relative ai sentimenti che più agitavano la Francia, agli avvenimenti più importanti che vi si compivano: sopra quasi 2200 opere ed opuscoli esaminati in soli due anni di vita, ed in 104 numeri, un centinaio si riferiscono o si riconnettono appunto a tale argomento, alla rivoluzione. E qui la serenità, come è da aspettarsi, fa troppo spesso difetto ai censori, che, non per nulla, erano gesuiti. *Sint ut sunt, aut non sint* è il loro motto fatale; e giornalisti e giornali dovevano esser presto travolti dall'onda dei tempi nuovi.

Ad altre menti, ad altri cuori doveva confidarsi il giornalismo letterario italiano. Esso, col *Conciliatore*, con la vecchia *Antologia*, con gli *Indicatori*, genovesi e livornesi (preparazione della *Giovine Italia*) prima del 1848, col *Crepuscolo*, col *Politecnico*, altri con periodici dopo, fu strumento di possente cooperazione alla nostra rigenerazione politica. Ora, con la serietà degli intenti, con la modernità dei mezzi, con la profondità del sapere, con l'agilità della forma, deve parlare al popolo il nobile linguaggio d'una letteratura viva, cosciente, veramente moderna, « che concorra, al pari della scienza, alla redenzione degli umili. »

il reporter.

UN BUON IMPIEGO

Con questo titolo l'illustre Luigi Luzzatti pubblica in uno degli ultimi numeri del giornale *Credito e Cooperazione* un magistrale articolo, a proposito delle Obbligazioni emesse per la Bonifica dell'Agro Mantovano-Reggiano, per raccomandare alle Banche Popolari e Casse di Risparmio di « cercare gli impieghi più sicuri e di variarli al fine di tenere nelle loro casse Titoli diversi quantunque uguali nella solidità. »

« Tutto ciò, scrive il dotto economista, che per vie aperte, chiare e sicure conduce alla terra il capitale disponibile delle nostre Banche Cooperative e delle nostre Casse di Risparmio, cura ad un tempo la prosperità economica del paese e la missione degli Istituti popolari. »

« La grande difficoltà è nel far giungere il loro denaro a fecondare le terre italiane senza immobilizzarlo e senza correre le alee delle lunghe procedure nei casi d'insolvenza. »

« Ora appunto i Titoli del carattere di quelli della Bonifica dell'Agro Mantovano-Reggiano raggiungono tutti questi intenti e osservano tutte queste cautele. Infatti mirano a un'opera di riedificazione agraria, difendendo dalle inondazioni un vasto territorio fruttifero in un centro di grande civiltà economica; i Titoli gradatamente emessi per compiere una sì salutare impresa sono garantiti in parte dal concorso dello Stato, e sotto forma di annualità fissate per legge, in parte dalle Provincie e dai Comuni, in aggiunta all'obbligo dei Consorziati che devono pagare le loro rate con le stesse forme, responsabilità, ed esecuzioni dell'imposta fondiaria. — Quindi la malleveria è squisita e di primo ordine, tale che, come la Rendita dello Stato, deve escludere ogni dubbio. — Acquistando di questi Titoli le Casse di Risparmio e le Banche Popolari farebbero una buona azione economica e un buon affare. »

L'autore dell'articolo fa osservare che questo Titolo frutta più del 4 %, che è negoziato al

prezzo di L. 465 alla principale Borsa d'Italia per Titoli di questa categoria che è quella di Milano e porgendo i vari particolari tecnici relativi a queste Obbligazioni che noi pure più sotto pubblichiamo così conclude: « Noi preghiamo vivamente i nostri Istituti di Risparmio a voler curare l'agricoltura italiana con impieghi che hanno la sicurezza dei Titoli dello Stato e danno la coscienza di partecipare alla prosperità economica del nostro paese. È più facile acquistare ciecamente valori pubblici; ma è più degno, è più alto il pensiero di quegli amministratori del risparmio nazionale, i quali sentono la responsabilità della loro missione civile e mirano alla vera gloria provvedendo con impieghi di carattere economico. »

Obbligazioni 4 % netto

del

Consorzio di Bonifica dell'Agro Mantovano-Reggiano

1. Il Prestito emesso da questo Consorzio è di Lire 10.200.000, diviso in 20.400 Obbligazioni da L. 500 ognuna, fruttanti L. 20 annue, nette da qualunque imposta presente e futura, pagabili semestralmente in L. 10 nette per ogni codola, al 1° Luglio e 1° Gennaio d'ogni anno.

Il Prestito è ammortizzabile in 50 anni mediante sorteggio annuale del numero di Obbligazioni indicato nella tabella d'ammortamento stampata a tergo delle Obbligazioni. Il sorteggio ha luogo nel mese di Agosto d'ogni anno e le Obbligazioni sorteggiate sono rimborsabili alla pari al 1° Gennaio successivo. La prima estrazione ha avuto luogo il 1° Agosto 1900.

2. Il Consorzio di Bonifica Mantovano-Reggiano emittente di questo Prestito, comprende ettari 32.459 delle migliori plaghe della Valle del Po e già in ottimo stato di coltura, l'opera del Consorzio essendo unicamente intesa a difendere maggiormente quei fondi con un più razionale regime delle acque affluenti nel Po.

Il Consorzio è stato costituito con R. Decreto 8 Settembre 1889; ha avuto la concessione dei lavori di bonifica con R. Decreto 18 Febbraio 1897 e la bonifica fu iscritta fra le opere di prima Categoria coi contributi dello Stato, Provincie e Comuni, stabiliti colla legge 6 Agosto 1893. L'emissione del Prestito è stata autorizzata con R. Decreto 15 Giugno 1899.

3. I contributi come sopra dovuti sono già stabiliti nelle seguenti cifre:

L. 308.009,73	di annualità a carico dello Stato;
» 64.168,69	» » delle due Provincie di Mantova e Reggio;
» 64.168,69	» » dei dieci Comuni di

Gonzaga, Moglia, Monteggiana, Pegagnaga, S. Benedetto Po, Suzzara, Guastalla, Luzzara, Reggiolo e Rolo, in totale e rappresentanti quindi oltre i 3 quarti della intera annualità di Lire 562.352 occorrente per il servizio del Prestito compresi ammortamento e imposte, la quale è inoltre per la sua totalità garantita sui 32.459 Ettari di terreni consorziati con privilegio fiscale per la azione e perciò con diritto di precedenza su qualsiasi iscrizione ipotecaria, fosse pure anteriore.

4. Il valore censuario degli Ettari 32.259 di terreno suddetti è di L. 42.118.569,50 e giova notare che oltre 2 terzi di questi terreni sono nella Provincia di Mantova la quale gode già dei benefici della revisione del catasto e la quota di imposta fondiaria per tal fatto economizzata supera notevolmente la quota di contributo per Consorzio che effettivamente graverà su questi terreni.

Queste Obbligazioni possono quindi considerarsi come un titolo fondiario di primo ordine, che oltre alla piena garanzia reale è assistito per 6 decimi da garanzia governativa e per 2 decimi da garanzia provinciale e com.

5. La sede del Consorzio è in Mantova, ed esso è amministrato a forma di legge, sotto la sorveglianza governativa, da un Comitato d'Amministrazione di cui attualmente è Presidente il Marchese Alberto Capilupi.

Il servizio del Prestito, tanto per pagamento delle cedole quanto per le obbligazioni estratte, è fatto presso le Casse della Banca Commerciale Italiana in tutte le sue Sedi e Succursali.

CESENA

Il Sindaco, Senatore Saladini, completamente ristabilito, ha ripreso il suo ufficio, e Mercoledì scorso presiedette l'ordinaria adunanza della Giunta.

Conferenza — La seconda domenica d'Aprile (14) l'egregio prof. Canti Preside dell'Istituto tecnico di Forlì, terrà, nella Sala del Casino del teatro, alle ore 15, una pubblica conferenza *Sugli scopi e l'azione della « Dante Alighieri »*.

L'argomento è opportunissimo per far conoscere a molti il vero carattere della benemerita Società, la quale intende tutelare e sorreggere i nostri fratelli che emigrano in terre lontane, e promuovere la civiltà italiana.

L'oratore, distintissimo, ebbe già in altre città, e di recente nella vicina Forlì, il più lusinghiero successo, che il nostro pubblico gli confermerà certamente.

Cesena nelle recenti pubblicazioni — Della grande pubblicazione geografica *la Patria*, diretta da Gustavo Straforello, e data in luce dall'Unione Tipografico-Editrice di Torino, è uscito testè il volume 26°, che comprende le provincie di Ravenna, di Ferrara e di Forlì. La parte dedicata a Cesena occupa 14 pagine, e reca 18 illustrazioni (cioè lo stemma municipale, l'altare in mar-

mo fatto erigere nella cattedrale al principio del secolo XVI dalla famiglia Verardi, l' esterno della chiesa del convento del Monte, la piazza Vittorio E. col palazzo comunale, la porta della Malatestiana e quella della Piana, l' interno della Malatestiana, il palazzo delle Scuole col giardino Bufalini, i quadri del Francia (Presentazione al tempio), dell' Aleotti (la Vergine con S. Antonio abate e S. Michele arcangelo) e del Guercino (San Francesco), che primeggiano nella pubblica Pinacoteca, la Fontana, la Rocca, il Ponte, la Cassa di Risparmio, il Portico dell' Ospedale, il Palazzo Romagnoli. La parte storica e la descrittiva, le notizie artistiche e statistiche sono accurate.

Spogliature del Censimento — A titolo di curiosità, riproduciamo la statistica delle persone appartenenti ad ordini religiosi regolari, risultanti presenti in Cesena, secondo l' ultimo censimento:

Frati dell' Osservanza	N. 10
» Cappuccini	» 22
» Benedettini	» 19
Missionari dei Servi	» 4
Totale N. 55	

Suore Santine	N. 20
» Cappuccine	» 17
» della Sacra famiglia	» 10
» della Provvidenza	» 4
» dell' Orfanotrofio femm.	» 8
» dell' Ospedale Infermi	» 7
Totale N. 66	

Riassunto: Frati N. 55
Suore » 66

Totale N. 121.

Esaminando queste cifre, c'è nato il dubbio che, per i Cappuccini, ci fossero state date solo le cifre relative ai frati, e non quelle dei novizi, che abbiamo visto, in alcuni cortei funebri, procedere molto numerosi, alcuni anche di tenerissima età. Ma, alle nostre richieste in proposito, è stato risposto che l' elenco nominativo presentato da quell' Ordine comprende ventidue persone soltanto, senza speciali indicazioni. È avvenuta qualche omissione?

Secondo i registri di popolazione del 1881, in seguito ai risultati del censimento di quell' anno, mancavano affatto i Benedettini, i Missionari ai Servi, le Suore della Sacra Famiglia, della Provvidenza, e dell' Ospedale; ma, in quasi tutti gli altri Istituti, gli individui risultavano in numero maggiore dell' attuale. In fatti, gli Osservanti erano 21, i Cappuccini 43, le suore dell' Orfanotrofio 12 (forse vi si comprendevano alcune maestre laiche sopresse): solo le Cappuccine presentavano un numero inferiore, erano 10. Per effetto però dei vari Ordini allora mancanti, il totale era al di sotto dell' attuale, cioè 103 distinti in 64 maschi e 44 femmine.

Società operaia — Nell' adunanza del Consiglio d'Amministrazione, parzialmente rinnovato, avvenuta Martedì sera 26 corr., con l' intervento anche dei nuovi eletti, è stato nominato, all' unanimità, Presidente l'Avv. Cav. Francesco Evangelisti. È un lodevole segno che il benemerito Sodalizio intende persistere in quella via di cittadina concordia e di abborrimento da esclusivismi politici, che fecero la sua fortuna nel passato e sono garanzia del suo prospero avvenire. Noi ce ne compiaciamo per il bene della provvida Società.

Manifestazioni di simpatia — Mercoledì sera tutto il personale del locale Ufficio delle Poste e Telegrafi, Giovedì sera molti amici personali si riunirono a banchetto per dare all' egregio sig. Angelo Utilli, recentemente trasferito, con onorifica destinazione, a Capo ufficio in Rimini, una ben meritata dimostrazione di stima e di simpatia. Inutile il dire che in entrambe le riunioni dominò la più schietta ed affettuosa genialità.

Cassa di Risparmio — Nell'assemblea generale degli Azionisti, riunitasi domenica scorsa furono nominati nuovi Soci i Sig. Amadori Salvatore, Montanari Filippo, e Zanucchi Gaetano, e fu eletto al posto vacante di Consigliere il Nobile Sig. Luigi Ceccaroni.

Banca Popolare — La consueta adunanza generale annua avrà luogo la prima Domenica di Aprile (7), giorno di Pasqua. Presiederà il Senatore Finali.

Grande Concerto Musicale — Domani sera, Domenica 31 carr., alle ore 8 e mezza, come avevamo preannunziato, avrà luogo, nella Sala del Casino del Teatro, il Grande Concerto del Trio Pesarese — Vitali, Frontali e Cremonini. È la prima volta che nella nostra città si ha la fortuna di poter gustare una esecuzione di musica classica. È una esecuzione, che, dato il nome dei concertisti, non può riuscire che straordinariamente felice.

Il programma dei pezzi che verranno eseguiti, è questo:

1. RUBINSTEIN — Trio in *Si bemolle, Allegro, Adagio, Presto, Allegro appassionato* op. 52, per Pianoforte, Violino e Violoncello.
2. GÜENS — Romanza e Scherzo per Violoncello.
3. — — A solo per Pianoforte,
4. BEETHOVEN — Andante con variazioni e finale della IX^a Sonata per Pianoforte e Violino.
5. MENDELSSOHN — a) Andante con moto tranquillo - b) Allegro assai appassionato - dal Trio in *Re minore* op. 49, per Pianoforte, Violino e Violoncello.

Per la novità, per il valore artistico dello spettacolo, ed anche per rendere il meritato onore agli illustri Professori componenti il Trio Pesarese, i quali generosamente si prestano a beneficio della « Dante Alighieri » e del Patronato Scolastico, noi siamo certi che la Sala sarà gremita di pubblico.

Dopo il Concerto verranno assegnati i premi della Fiera promossa dal Patronato.

La direzione della Banca d' Italia a Forlì — A sostituire il Cav. Tito Lemmi-Gigli, collocato a riposo dietro sua domanda e passato a dirigere la Banca Popolare di Faenza, è stato destinato il titolare della succursale di Salerno cav. prof. Angelo Paolini.

Un giornale della regione ne dà questo cenno assai lusinghiero: « Il Cav. Paolini è nativo d'Ascoli, ma romagnolo d'adozione: da bravo soldato, ha combattuto nelle guerre dell' indipendenza. Nel Settembre del 1860, allora tenente dei finanzieri, sotto il comando del maggiore ing. Odoardo Pirazzoli illustre patriotta imolese, si distinse tra i volontari romagnoli ed emigrati marchigiani nei moti insurrezionali delle Marche. Abbandonata la carriera militare, entrò nell' alta Banca, ove adempì sempre, con rara intelligenza, con specehiata onestà e con zelo, alle molteplici e delicate mansioni a lui demandate. Carattere franco ed aperto, gentile di modi, d' animo squisitissimo, non gli mancherà certo l' affetto de' suoi nuovi colleghi e dipendenti e la stima del pubblico. »

Il cav. prof. Angelo Paolini è fratello maggiore del Comm. Luigi, distintissimo Direttore della Cassa di Risparmio d' Imola, ed una delle più autorevoli competenze in Italia in fatto d' istituti di credito e di previdenza.

Termine degli effetti dell' Amnistia — Col 4 Aprile p. v. cessa il periodo concesso per fruire dell' Amnistia 4 Ottobre 1900 riguardante le contravvenzioni in materia di Bollo e Registro.

Agli Industriali e Commerciali italiani — Il R. Museo Commerciale di Torino, con viva soddisfazione, vede giornalmente pervenirgli dalle nostre Ditte domande d'informazioni — non solamente sulle merci di maggior consumo all'estero, sulla possibilità di aprire nuovi sbocchi commerciali in lontani mercati, sui dazi doganali degli altri Stati, sulle vie di comunicazione e sulle spese per trasporti terrestri e marittimi — ma ancora sopra l'importanza e sulla solvibilità e serietà di Case estere, che vogliono entrare in relazioni commerciali colle nostre.

Tuttavia vi sono Ditte, le quali ricorrono agli uffici di questo R. Museo, quando già sono avviati affari con Case estere, colle quali sarebbe stato opportuno non iniziarne, o intraprenderne con savie cautele.

Ad evitare pertanto — in quanto è possibile — disillusioni o, peggio ancora, danni materiali, il R. Museo raccomanda alle Ditte italiane di assumere da esso informazioni, prima di avventurarsi in traffici con Case estere, che ben non conoscano.

Rivista Tecnica delle scienze, delle arti applicate all'industria, diretta dal Regio Museo Industriale Italiano.

Abbiamo ricevuto il 2° fascicolo di questa pubblicazione periodica mensile che tanto favore incontrò presso gli studiosi e gli industriali.

Esso contiene articoli importantissimi: Nelle memorie: *La trasmissione della forza motrice a grandi distanze*, dell'ing. F. MAZZOLA. — *L'analisi chimica, quale controllo del gaz d'illuminazione*, del dott. SCAVIA.

Nelle rassegne tecniche e notizie industriali: *La meccanica industriale all'Esposizione di Parigi del 1900*, del prof. ing. A. BOTTIGLIA.

Nell'insegnamento industriale: *Il corso di elettrotecnica ed il laboratorio della scuola "Galileo Ferraris"*, del prof. GUIDO GRASSI.

Nella rassegna bibliografica: *Bibliografia*, ing. F. M. — *Repertorio della letteratura tecnica periodica*, ing. F. M.

Contiene in ultimo: *Bollettini del Regio Museo Industriale Italiano e delle scuole industriali*.

Il numero, edito con eleganza di tipi e di carta, contiene quattro illustrazioni fuori testo. È in vendita presso gli editori Roux e Viarengo, Torino, e tutti i principali librai d'Italia.

L'abbonamento annuo costa L. 12 (Italia), L. 15 (estero).

Sotto Comitato Circondariale per il miglioramento dei Funzionari ed Alunni delle Cancellerie e Segreterie Giudiziarie di Forlì. — I Funzionari ed Alunni di Cancelleria e Segreteria del Circondario di Forlì riuniti in Assemblea Generale il 17 Marzo 1901. Ritenuto che il progetto compilato dal Comitato Centrale presenta un vero e proprio miglioramento della classe, lungamente invocato e non ancora raggiunto

DELIBERANO

1. Di fare vive preghiere a S. E. il Ministro di Grazia e Giustizia perchè compreso delle tristi sorti dei Funzionari stessi voglia compiere un'atto di umanità e di giustizia che avrà l'approvazione di ogni civile coscienza col presentare al Parlamento il progetto di miglioramento formulato dal Comitato Centrale.

2. Di esprimere un voto di fiducia e di plauso al detto Comitato pel solerte e lodevole interessamento preso in favore dei colleghi del Regno.

3. Interessare tutti i Deputati della Romagna e la stampa per ottenere il loro aiuto ed appoggio pel sollecito trionfo di una causa santa.

Fu spedito seduta stante al Guardasigilli il seguente telegramma.

« Sua Eccellenza Guardasigilli, Roma.

« Funzionari Alunni Cancellieri e Segreteria Circondario Forlì riuniti in assemblea generale fidenti cuore magnanimo V. E. supplicano interessarsi miglioramento loro classe presentando urgenza Parlamento progetto formulato Comitato Centrale.

« Presidente Sotto Comitato Gaudini, Cancelliere »

Eden Leon d'oro — Il concorso di elementi locali tra gli esecutori ha attirato un pubblico numeroso ad alcune rappresentazioni della settimana. Questa sera e domani sera, ultime rappresentazioni, con programma variato e attraente.

Mercuriali — Dal 24 al 30 Marzo: grano, media L. 27,44 al quintale; formentone L. 17,02; avena L. 20,75; olio, fuori dazio, per Ettol. 137,29; pane bianco al Kil. cent. 40, traverso cent. 35; farina di frumento 31 e di formentone 21.

Emigrazione — L'ultimo bollettino del Ministero degli Esteri contiene estese notizie intorno all' Emigrazione al Canada. È visibile nella Segreteria Comunale.

Stato Civile — Dal 21 al 27 Marzo 1901.

NATI N. 97 — Maschi 21. Femmine 16.
MORTI N. 16 — Campanini Cesare a. 58 bracc. coning. — Caporali Giovanni a. 81 colono coning. — Fiori Pietro a. 87 col. ved. — Bolognoli Adele a. 62 mass. coning. — Amadori Adele a. 29 col. coning. — Orsini Federico a. 46 mis. da grano coning. — Rocchi Pasquale a. 71 col. coning. — Pistocchi Egisto, a. 20 col. cel. — E. N. 8 bambini sotto ai 7 anni.

MATRIMONI 9 — Ugolini Bartolomeo, con Milandri Caterina col. — Orioli Pasquale, con Montanari Palma col. — Venturini Luigi, con Dalvecchio Domenica col. — Amadori Luzzaro con Miserocchi Maria bracc. — Foschi Domenico, con Gattavorta Maria mass. — Gianfanti Andrea, col. con Corbara Rosa col. — Vicini Giuseppe, con Campana Caterina, col. ved. — Bitoni Gennaro, con Sacchetti Teresa, col. — Casadei Pietro Giovanni, bracc. con Ruetti Elisabetta bracc.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile — Cesena, Tip. Biasini-Tonti, condotta da E. Ricci

SEME BACHI
del premiato Stabilimento
FRATELLI LUCIANI
di
ASCOLI PICENO

Gli splendidi prodotti di questo seme ottennero la medaglia d'oro all'Esposizione generale Italiana di Torino nel 1898, a Como nel 1899 e a quella Universale di Parigi nel 1900.

Per l'acquisto di detto Seme rivolgersi al Signor **PIETRO CAMERANI** rappresentante in FORLÌ.

